

Quando il Vaticano chiama le cose col loro nome

di René Poujol

in *“www.renepoujol.fr”* del 7 novembre 2013 (traduzione: *www.finesettimana.org*)

Avviare una vasta consultazione sulle realtà della famiglia è, evidentemente, disporsi ad accogliere, almeno per esaminarle, le “proposte” di adattamenti pastorali che essa non mancherà di suscitare.

Anche in Vaticano capita che soffino venti contrastanti. Il problema dell'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati ne fornisce un bell'esempio. Per aver sottolineato, quasi subito dopo la sua elezione, che tale problema era una causa profonda di sofferenza per molti cattolici, papa Francesco aveva fatto nascere in alcuni, in un primo tempo, la speranza di un'evoluzione nell'atteggiamento della Chiesa.

Pochi giorni dopo l'annuncio della convocazione per il 2014 di un sinodo straordinario sulla famiglia in cui il tema sarà sicuramente affrontato, la diocesi tedesca di Friburgo rendeva pubblici degli orientamenti pastorali comprendenti la possibilità, a certe condizioni, di autorizzare coppie di divorziati risposati a decidere “in coscienza” di fare la comunione. A rischio di creare la confusione sulle “pratiche pastorali” realmente autorizzate dal Magistero. Meno di due settimane dopo, *l'Osservatore Romano* pubblicava un articolo del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede che confermava la proibizione ai divorziati risposati di accedere ai sacramenti. Comunque, il problema dovrà essere discusso a Roma, come annunciato, nell'autunno prossimo.

una riflessione “necessaria e urgente”

La sorpresa è arrivata il 4 novembre con la pubblicazione del documento preparatorio trasmesso dalla segreteria del Sinodo ai vescovi di tutto il mondo. Il testo, è vero, si dilunga sui fondamenti teologici dell'insegnamento della Chiesa, ma sorprende per la lucidità e la franchezza con le quali analizza la situazione attuale della famiglia e per l'audacia del questionario a cui i destinatari sono chiamati a rispondere. Riguarda la totalità delle realtà attualmente riscontrate e che interpellano la Chiesa: dalla sessualità al di fuori del matrimonio, anche dei giovani cattolici, alla contraccezione; dalla situazione dei divorziati-risposati alle nuove legislazioni che autorizzano l'unione tra persone dello stesso sesso e, più in generale, al modo in cui i cattolici ricevono o non ricevono (per capirci: accettano o non accettano) l'insegnamento del Magistero su questa materia.

Il testo non esita a dichiarare: *“Si comprende quanto urgente sia che l'attenzione dell'episcopato mondiale si rivolga a queste sfide. Se, ad esempio, si pensa al solo fatto che nell'attuale contesto molti ragazzi e giovani, nati da matrimoni irregolari, potranno non vedere mai i loro genitori accostarsi ai sacramenti, si comprende quanto urgenti siano le sfide poste all'evangelizzazione dalla situazione attuale... Le attese che ne conseguono circa le scelte pastorali riguardo alla famiglia sono amplissime. Una riflessione del Sinodo dei Vescovi su questi temi appare perciò tanto necessaria e urgente, quanto doverosa come espressione di carità dei Pastori nei confronti di quanti sono a loro affidati e dell'intera famiglia umana”*. Mai si era letta una cosa simile in un documento preparatorio.

una consultazione diretta dei fedeli...

Anzi, ancor di più: presentando il testo alla stampa, il relatore generale del futuro Sinodo, il cardinale Peter Erdö, arcivescovo di Budapest, ha riconosciuto la legittimità, per le conferenze episcopali o anche le semplici diocesi, di organizzare una consultazione diretta dei fedeli sull'insieme delle 39 domande formulate nel documento sinodale. E magari anche tramite internet, come si è lanciato a fare l'episcopato della Gran Bretagna! Una quasi-rivoluzione in una Chiesa di cui si continua a ricordare che non è una democrazia... fino al punto di dimenticare che possono esistere pratiche democratiche anche in un'istituzione la cui struttura democratica non è. Perché, alla fine, per non prendere che questo esempio, come sono state fissati, nel corso dei primi secoli, i “dogmi” che costituiscono oggi il nostro Credo, se non con il voto democratico dei vescovi riuniti in concili? E, più vicino a noi, come sono state prese le decisioni del Concilio Vaticano II?

Ricordiamoci che da decenni le conclusioni dei sinodi diocesani, che – tra le altre proposte – esprimevano l'auspicio di un'evoluzione del Magistero della Chiesa cattolica sul problema dei divorziati risposati, non venivano neppure inviate a Roma da parte dei vescovi, avendo il Vaticano detto loro che quel tipo di richiesta era irricevibile... Ci rendiamo conto del cammino percorso?

una consultazione che apre a possibili evoluzioni

Da quando il questionario è stato reso pubblico, molti si affrettano a ricordare che tale consultazione non impegna in nessun modo il papa, che sarà lui solo *in fine* a prendere una decisione, certamente non prima del 2016. Infatti, il Sinodo straordinario dell'ottobre 2014, in cui questi problemi saranno discussi, sarà seguito, a distanza di un anno, da un nuovo sinodo, ordinario questa volta, che avrà il compito di delineare i grandi orientamenti pastorali tra i quali papa Francesco opererà il suo discernimento.

In questo, niente di più ortodosso rispetto alle pratiche del cattolicesimo romano, che, dal XIX secolo, conferma la preminenza del Magistero pontificio. Ma come si può immaginare che Roma si assuma apertamente il rischio di tale consultazione se l'intenzione del papa, che continuamente ricorda la sua propensione per la collegialità, fosse di impedire qualsiasi evoluzione? Impensabile!

una “zona di frattura importante per il cattolicesimo in Francia”

Nel 2009, la rivista *Pèlerin*, di cui ero allora direttore di redazione, pubblicava una grande inchiesta (1) sui divorziati-risposati. Un sondaggio di *TNS-Sofres* vi rivelava che il 37% dei cattolici praticanti regolari (il cuore del cuore dei fedeli) era toccato, direttamente o tramite i loro cari, dal divorzio, che il 18% aveva a che fare con un divorzio seguito da un secondo matrimonio; che il 70% degli stessi praticanti regolari esprimeva l'auspicio che il Magistero rendesse meno rigida la disciplina sulla proibizione dell'accesso ai sacramenti per i divorziati-risposati. Questo dimostra che il problema non è “marginale” nella Chiesa cattolica.

All'epoca, avevamo affidato il commento di tale sondaggio a padre Nicolas de Brémont d'Ars, prete della diocesi di Parigi e sociologo, specialista dei mutamenti del cattolicesimo in Francia. L'anno successivo, tornando sullo stesso problema – e su quell'inchiesta – in un libro pubblicato dall'editore Bayard (2), scriveva: “*Confermiamo la nostra impressione di una zona di frattura importante per il cattolicesimo in Francia*” (3).

“il popolo può essere fautore di una rimessa in discussione delle leggi?”

Poi, rilevando che i sinodi diocesani – luoghi normali dell'esercizio di una democrazia partecipativa nella Chiesa – confermavano ampiamente il sondaggio, osservava: “*I fedeli stanno chiedendo alla Chiesa un modo di esercizio dell'autorità che rompa con la pratica abituale. Chiedendo al dialogo (4) un linguaggio appropriato e rinnovato, chiedendo che venga presa una decisione in merito ad una nuova configurazione della coniugalità, mettono in discussione il modello di autorità magisteriale. (...) La domanda posta all'istituzione dai divorziati-risposati porta a conferire ai fedeli laici una legittimità politica, pur sempre rispettosa, però, dell'autorità legittimante: di fatto, il popolo può essere fautore di rimesse in discussione delle leggi a causa della sofferenza vissuta dai membri, ormai maggioritari?*” (5).

Chiedo scusa per questa lunga parentesi, ma si sarebbe potuto affrontare nello stesso modo il problema, altrettanto controverso, della contraccezione, che è anch'esso all'ordine del giorno del sinodo del 2014. Ciò che mi interessa qui è sottolineare che l'apertura manifestata per iniziativa di papa Francesco sembra, per la prima volta, legittimare l'osservazione del sociologo che, è necessario sottolinearlo, irritava una parte dell'episcopato.

“Finché il Magistero resta quello che è...”

Posso farvi un'altra confidenza? Circa dieci anni prima dell'inchiesta cui ho accennato, *Pèlerin* aveva già dedicato un dossier allo stesso tema. La serietà del lavoro giornalistico effettuato mi aveva spinto, allora, a dedicare il mio editoriale della settimana al “lungo lamento” dei cattolici sul problema dei divorziati-risposati. Questo mi ha procurato, in cambio, l'unico “rimbrotto episcopale” da me ricevuto nel corso della mia carriera giornalistica nella stampa cattolica. Ma è il seguito che merita attenzione. Alcuni mesi dopo, facendo un sondaggio su un tema completamente diverso, e prendendo contatto con il vescovo in questione, il giornalista autore del dossier si è sentito dire dalla segretaria del vescovo: “*Sa, a proposito dei divorziati risposati, Monsignore condivide in*

buona parte l'analisi del suo direttore, ma bisogna capirlo: finché il Magistero resta quello che è, gli è difficile avere un atteggiamento diverso”.

Non c'è bisogno di commento! Si potrebbe disquisire a lungo sulle nozioni di coraggio e di libertà, evocare la memoria di alcuni vescovi – penso in particolare a Mons. Armand le Bourgeois – che hanno pagato molto caro il loro impegno pastorale su questo tema. A Lourdes, in questi ultimi giorni, i vescovi francesi riuniti per la loro Assemblea d'autunno, hanno espresso la loro soddisfazione all'annuncio dell'iniziativa pontificia. Ne prendo atto! Ralleghiamoci a nostra volta del fatto che si sentano finalmente autorizzati a “far salire” fino a Roma ciò che, fino ad oggi, doveva rimanere nei loro cassetti e, speriamo che si impegnino, come vengono invitati a fare, a consultare ampiamente i fedeli sui temi che costituiscono gli aspetti quotidiani della loro vita.

(1) Pèlerin n° 6616 del 17 settembre 2009.

(2) Nicolas de Brémont d'Ars, Catholicisme, zones de fractures, Bayard 2010.

(3) ibid. p.105

(4) Più avanti nello stesso libro precisa «dialogare, non per votare a maggioranza, ma per ristabilire un legame.» p.110

(5) ibid. p. 113-114